

Corriere Adriatico

Valorizzare la nuova imprenditorialità

Contro la crisi il territorio regionale ha bisogno di ambienti in cui sia possibile creare aziende innovative

LA NOSTRA ECONOMIA

VALERIANO BALLONI*

Ancona

Alcuni lettori che hanno avuto la curiosità di leggere il mio articolo, pubblicato sul Corriere Adriatico, possono aver riportato l'impressione che sia rimasto troppo sul generale e sociologica la spiegazione del perché nelle Marche, ma altresì in Italia, abbiamo poche grandi imprese e scarse esperienze di aggregazioni collaborative tra piccole e medie imprese (p.m.) Ho sostenuto la tesi che il basso livello di fiducia che culturalmente caratterizza la nostra società è un fattore da tenere in grande considerazione.

Nel presente articolo, vorrei effettuare alcuni approfondimenti su altri fattori di natura economica ed organizzativa che giocano un ruolo fondamentale nel supportare la crescita innovativa delle p.m. Lo stimolo a fare ciò l'ho avuto dalla presentazione di uno studio che il professor Marco Cucceulli ha svolto come parte speciale del Rapporto sull'industria Marche nel 2012, promosso da Confindustria Marche - Banca Marche. Da un campione selezionato di imprese marchigiane, osservate nel periodo 2008-2011 (quindi in periodo di crisi), ben 216 su 1665 hanno cresciuto il loro fatturato più del 100%; e se guardiamo alle assunzioni, nel periodo 2009-2011, ben 197 le hanno aumentate di oltre il 60%.

Dobbiamo di certo rallegrarci e complimentarci con gli imprenditori marchigiani che hanno realizzato simili performance. Il problema che resta nell'economia dell'industria marchigiana è che 197 aziende (splendide per la loro energia imprenditoriale) anche se si raddoppiassero o triplicassero non sarebbero sufficienti a creare occasioni di lavoro per tutta la forza lavoro inattiva o attiva in imprese a bassa intensità di crescita.

Molti continuano a sperare che un qualche processo di imitazione imprenditoriale a lungo andare potrà avvenire, come accadde quando si formarono i distretti industriali, dove molta energia imprenditoriale si attivò per induzione ed imitazione. Ma



C'è bisogno di nuovo lavoro anche nelle Marche: dovrebbe essere maggiormente valorizzata la creatività di giovani imprenditori

penso che oggi costoro siano fuori del tempo. Anche ricorrere ancora all'idea del distretto non ha molto senso. Le 197 imprese del campione Cucceulli si distribuiscono in tutti i settori delle manifatture strette e sono diffuse su tutto il territorio regionale.

Tra i fattori sui quali i 197 imprenditori dichiarano di aver basato le loro eccellenti performance ne sono due rilevanti: o la capacità imprenditoriale di comprendere il mercato, conta per il 52%; o l'efficienza dell'organizzazione, conta per il 24%.

Ciò indica un certo agire di imprenditori che hanno una visione aperta dei processi di mercato ed una sensibilità per l'organizzazione. Si tratta di imprese che hanno una visione aperta ed

audace anche dei processi dai quali può scaturire l'innovazione. Come far crescere allora il numero e le dimensioni di questo tipo di impresa? E soprattutto come far nascere nuove imprese innovative?

Dai distretti agli ecosistemi per l'innovazione

Da oltre 10 anni in Istao stiamo studiando dal vivo uno dei più avanzati ecosistemi per l'innovazione nel mondo, quello di Boston. In quanto sistema, trattasi di un complesso di elementi - che abbiamo definito agitatori, acceleratori - collegati tra loro o interdipendenti, che formano un tutto organico.

Alcuni elementi (agitatori-acceleratori) di un ecosistema per l'innovazione sono: policymaker sensibile, grandi e medie imprese procreative, istituzioni per la formazione superiore e la ricerca, istituzioni finanziarie composite e aperte, eventi che solennizzano i progetti di imprese innovative.

L'Istao studia l'ecosistema di Boston dove un complesso di elementi crea un tutto organico

Sono questi gli elementi minimi ma essenziali per stimolare ed accelerare in una realtà come quella marchigiana il numero delle imprese ad alto tasso di crescita e start up innovativi.

Le situazioni delle p.m. imprese nelle Marche sono oggi preoccupanti ma non drammatiche. Nell'attuale contesto di crisi non bisogna polarizzare totalmente l'attenzione e le risorse per la sopravvivenza, occorre anche un convinto impegno ad investire nello sviluppo di quei fattori chiave che costituiscono un ambiente dal quale possono uscire nuove generazioni di imprenditori innovativi. Per esempio, il fattore dell'ecosistema che solennizza i momenti della creatività imprenditoriale nuova - dei cosiddetti start up - dovrebbe

Nell'attuale contesto non bisogna polarizzare totalmente l'attenzione e le risorse per sopravvivere

essere maggiormente valorizzato.

Gli eccellenti risultati colti da Ecapital, sostenuto da alcune istituzioni marchigiane (Camera di Commercio di Ancona, Carifano, Fondazione Marche, Istao, Regione Marche, Università Politecnica delle Marche, Università degli Studi di Camerino) in un decennio di premi riservati a progetti di start up innovativi elaborati da giovani provenienti in larga parte da Università marchigiane, dovrebbe spingere ad allargare queste manifestazioni. E in tal senso, far sì che quell'energia imprenditoriale innovativa possa trovare eccellenti occasioni per relazionarsi con gli altri importanti elementi dell'ecosistema in formazione: in primis con gli investitori più aperti. E sono anche le migliori occasioni per porre le basi per una cultura della fiducia e del pragmatismo che ho trattato nel mio primo articolo.

*vicepresidentestao